



Riserva Naturale Foce dell'Isonzo

L'ISONZO A FUMICELLO

RISERVA NATURALE REGIONALE FOCE DELL'ISONZO: CROCEVIA BIOLOGICO D'EUROPA

L'uomo in tutta la sua storia millenaria ha solo "recentemente" modificato severamente l'ambiente circostante sfruttando le risorse naturali così intensamente da causare la riduzione drastica di habitat e persino di interi ecosistemi. Se pensiamo al clima, all'acqua ed alla biosfera in senso più ampio, ed ai danni che essi subiscono a causa di una non sempre "adeguata" presenza umana, diventa necessario capire quali siano le problematiche e le soluzioni da attuare per convivere in maniera rispettosa e sostenibile con il contesto ambientale.

Questa piccola pubblicazione cerca di mettere in luce le responsabilità che abbiamo come singoli e come comunità nel salvaguardare la naturalità degli ambienti che ancora ci circondano.

PRINCIPALI INFLUENZE GEOGRAFICHE E CLIMATICHE CHE DETERMINANO
GLI HABITAT E L'ALTA BIODIVERSITA' LOCALE



L'ISONZO E LE SUE GENTI

a cura di NEDI TONZAR

Isonzo, Soča, Isuns (Lusingç), Lisonz (Isonz) un fiume tanti popoli.

Da sempre questo nostro fiume ha segnato le vicende di popoli più volte resi nemici da interessi che nulla avevano a che fare con le differenze di idiomi e culture. Dalle vallate alpine di S. Lucia di Tolmino, Most na Soči, giunsero i primi coloni nella nostra boscosa pianura. Nei secoli a seguire, le sponde del fiume videro passare una miriade di popoli dai Carni, ai Longobardi, agli Ungari fino ai Turchi che dilagarono sull'intera pianura friulana, non essendo loro di ostacolo la fortezza di Gradisca.

Fiume decisamente misterioso, l'Isonzo ha preso il nome dal dio celtico Eson o Aesontius a cui è dedicata l'ara votiva ritrovata a nord dell'abitato di Gradisca. Il vicino Pons Sontii fa immaginare un corso d'acqua imponente, con acque copiose, non difficile da ipotizzare in quest'area geografica ad elevata piovosità.

Ancora più misteriosa la sua presenza nei pressi di Aquileia, offuscata dall'importanza economica del Natiso cum Turro. Con l'avvento della "Buona Novella", il fiume fu testimone anche del tentativo di fuga, fallito, dei martiri Canzii e del loro precettore Proto. Fino a poco tempo fa, durante i periodi di secca, nei pressi del confine fra Fiumicello e San Canzian d'Isonzo, venivano alla luce strane pietre trapezoidali testimoni dell'esistenza di un antico ponte.

Più avanti nei secoli, il fiume ha condizionato la presenza umana e la sua economia: esso scorazzava libero per tutta la pianura occupando e abbandonando l'alveo di corsi d'acqua di risorgiva, tendendo progressivamente a spostarsi verso est, spinto da movimenti tettonici che, di frequente e violentemente, si facevano sentire. Il primo tentativo di imbrigliarlo ebbe lo scopo di proteggere l'area aquileiese, con un avvallamento che si estendeva probabilmente ad ovest della

località Massoleta. In epoca asburgica fu costruito un argine vero e proprio, visibile nei pressi delle case Viezzi, fino a quando non è stato spianato assieme alle vicine trincee.

Per noi fiumicellesi "al Lisuns" è sempre stato sinonimo di "al bosc" per l'esistenza di un bosco intricato nella sua golena, come testimoniato in documenti di epoca napoleonica che sottolineano, da un lato la modesta qualità del legname, soggetto alle inondazioni, e dall'altro le difficoltà, legate ad un utilizzo di quest'area "intricata", per il pascolo. Le successive messe a coltura hanno notevolmente modificato il paesaggio.

Fino agli anni Sessanta, le aree di bosco erano poche, ma c'erano ancora. e alcune donne, spinte dal bisogno, si recavano nelle corte giornate invernali a "fa fasinis": Al calar del sole rincasavano con questi fasci di pertiche, sapientemente legate e adagiate sul manubrio delle biciclette, formando una sorta di coda di pavone che spazzava per tre o più metri la polverosa strada. Anche l'acqua, molto più abbondante di adesso, nonostante fossero state già costruite le dighe oltre confine, permetteva una discreta attività di pesca tanto da alimentare un certo commercio sin all'immediato dopoguerra, oltre a nutrire le lontre, che, fino agli inizi del Novecento, venivano cacciate per la pelliccia. Il fiume era una fonte di reddito anche per i "cjaradôrs" che ricavavano sabbia o ghiaia e, una volta superato "al rapâr", giungevano fino a Grado per contribuire, tra l'altro, alla costruzione del locale ponte.

I tempi sono drasticamente cambiati, il rapporto tra l'uomo e la natura, un tempo fondato sul rispetto e l'utilizzo comune delle risorse, si è ora via via trasformato in rapporto di aggressione e sfruttamento.

Si sta diffondendo, però, una rinnovata coscienza naturalistica che, certamente porterà le nuove generazioni a ritrovare una complicità tra uomo e natura per uno sviluppo veramente sostenibile e a disposizione di tutti.

Foto: Devid Strussiat



BIODIVERSITÀ

Quando un'area viene definita ad "elevata biodiversità", significa che ospita una grande varietà di habitat e specie animali e/o vegetali. Più in quest'area saranno presenti specie rare a livello nazionale o internazionale, e/o endemiche (a distribuzione territorialmente circoscritta), o migratrici (che ritrovano in quest'area luoghi e situazioni adatte per riprodursi) più sarà rilevante la biodiversità.

Il Friuli Venezia Giulia ha una biodiversità molto elevata sia rispetto al contesto nazionale che a quello europeo. Questa ricchezza, racchiusa in un territorio limitato, è dovuta alla posizione geografica, alla varietà del paesaggio ed alle influenze climatiche e grazie a questo, sono numerose le specie mediterranee, centro-europee, balcaniche, ecc. In particolare, l'area delle foci dell'Isonzo è la zona umida più settentrionale del Mediterraneo ed il fiume stesso demarca grosso modo la separazione tra le coste basse (tipiche delle Venezie) e quelle alte del Carso, Istria e Dalmazia.

Se per le zone alpine l'inaccessibilità ha causato un limite per la presenza dell'uomo, per il territorio della bassa friulana questo non è accaduto. Qui molte specie animali e vegetali originarie sono scomparse con la riduzione e la scomparsa degli ambienti in cui vivevano. In questa parte del territorio, l'ambiente che è stato ridotto più significativamente è forse quello delle zone umide di acqua dolce.

La Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo racchiude esempi di naturalità ambientale invidiabili a livello europeo. Si pensi ai dati dei censimenti che vengono raccolti all'interno della Riserva: 322 specie di uccelli, contro le 526 avvistate in tutto panorama italiano.

In termini di diversità floristica inoltre la Riserva ospita una ventina di habitat principali e circa 640 specie di piante superiori spontanee.

Il ruolo degli ambienti fiumicellesi, seppur poco estesi se riferiti all'intero corso fluviale, rimane comunque fondamentale: il fiume Isonzo è da considerarsi un corridoio ecologico che guida la connessione, la dispersione e la migrazione di specie sia animali che vegetali, dalle zone alpine alla Slovenia al mar Adriatico. Fondamentale è la conservazione di questa continuità senza "barriere" e senza frammentazioni degli ambienti tipici.

Foto: Davide Scridel



GLI HABITAT

Nel territorio compreso tra i comuni di Fiumicello e San Canzian d'Isonzo, pochi chilometri a valle della confluenza con il torrente Torre, l'Isonzo entra nell'ambito di bassa pianura. I depositi ghiaiosi di greto fluviale sono ancora cospicui, ma l'apporto delle acque di risorgiva fa sì che anche nei momenti di magra vi sia sempre un minimo di scorrimento d'acqua superficiale.

La naturalità residua è prevalentemente concentrata nell'alveo stesso e nelle superfici di golena più basse perché troppo esposte ai fenomeni di piena per essere dedicate all'agricoltura.

Negli ambiti alveali troviamo vari ambienti: le acque di flusso superficiale, i già menzionati depositi di ghiaia sia con scarsi fenomeni di colonizzazione vegetale che con le boscaglie di salici pionieri (*Salix eleagnos*, *Salix purpurea*) da iniziali a consolidate e depressioni a ridosso delle golene, con ristagno d'acqua da temporaneo a prolungato, talora con presenza di specie vegetali acquatiche (*Ranunculus trichophyllus*).

Nei settori di golena più bassi sono abbastanza estese le boscaglie a salice bianco (*Salix alba*) con o senza pioppo nero (*Populus nigra*). In queste boscaglie meno rimaneggiate dalle piene è tuttavia crescente la diffusione di specie alloctone sia erbacee (p. es. *Fallopia japonica*) tendenti a soppiantare il sottobosco di specie autoctone, che legnose come l'acero della Virginia (*Acer negundo*), l'amorfa (*Amorpha fruticosa*) e il caprifoglio giapponese (*Lonicera caprifolium*) aggressivamente inserite nelle dinamiche ecologiche locali poiché si rinnovano e proliferano abbondantemente e con regolarità. Negli ambiti boschivi meglio conservati sono frequenti le spettacolari fioriture primaverili di aglio orsino (*Allium ursinum*), apprezzabili in termini visivi ed olfattivi, e le vigorose chiazze di primule e viole selvatiche (*Primula vulgaris* e *Viola reichenbachiana*). Nei settori golenali più alti e non coltivati intensivamente e su parti d'argine, troviamo ancora piccole superfici a prato naturale sia di tipo magro ed arido con varie piante di pregio (ad es. varie orchidee selvatiche), che di tipo più florido che negli ultimi anni e anche nell'ambito delle presenti attività, sono stati in parte restaurati.

Tra i vari interventi che sarebbe necessario effettuare per conservare e aumentare la biodiversità dell'ambiente fluviale, un sostanziale contributo dovrebbe darlo l'applicazione, da parte degli enti preposti, delle tecniche di ingegneria naturalistica quando si effettuano interventi di consolidamento spondale e di difesa idrogeologica.



LA FLORA

La Riserva naturale della Foce dell'Isonzo comprende numerose comunità vegetali importanti. Nei settori settentrionali d'alta pianura (zona di Fiumicello) si segnalano alcuni residui di prato magro, a questi vanno aggiunti l'ambiente di greto fluviale con i depositi ciottolosi e le boscaglie naturali di salici e pioppi. Più o meno in corrispondenza del ponte della provinciale Monfalcone-Grado si entra nell'ambito di foce, cuore della Riserva, caratterizzato da habitat umidi d'acqua dolce, salmastra e marina.

Ciò si traduce in una ricca flora, infatti sono oltre 640 le specie di piante superiori spontanee censite fino ad oggi, di cui il 52% sono "continentali", il 24% "mediterranee" in senso lato e ben il 9% sono avventizie (aliene). Oltre un centinaio rivestono una grande importanza in termini di rarità e di vulnerabilità: 24 in particolare sono comprese nelle Liste Rosse (nazionali e regionali) delle Piante d'Italia perché specie a vario grado di pericolo d'estinzione; altre 2 sono specie d'interesse comunitario (*Gladiolus palustris* e *Salicornia veneta*) con quest'ultima addirittura "prioritaria", altre sono protette dalla normativa regionale vigente (L. R. n. 9/2007, art. 96 - DPR 20 marzo 2009, n. 074/Pres.).

Tra le specie più preziose che ancora troviamo nel territorio di Fiumicello si ricordano in particolare alcune specie di prato, soprattutto orchidee selvatiche come l'Ofride fior di bombo (*Ophrys holoserica/holoserica*), l'Orchide cimicina (*Orchis coriophora/fragrans*), il Pan del cuculo (*Orchis militaris*), l'Orchidea screziata (*Orchis tridentata/tridentata*), l'Orchide piramidale (*Anacamptis pyramidalis*) e ancora l'Astragalo falsa-lupinella (*Astragalus onobrychis* - specie pontica) e la Gipsosofila strisciante (*Gypsophila repens* specie dealpina).



Foto: Matteo De Luca

LA FAUNA

La porzione di Riserva compresa nel Comune di Fiumicello ospita preziosi e importanti popolamenti faunistici di cui daremo alcuni brevi cenni. La presenza di alberi di grandi dimensioni e un buon grado di naturalità dei boschi golenali residui, consente la nidificazione di diverse specie di picchi, validi indicatori del benessere forestale. Oltre al più comune picchio rosso maggiore (*Dendrocopus major*), sono infatti presenti anche i più esigenti picchio verde (*Picus viridis*), picchio rosso minore (*Dendrocopus minor*) e picchio nero (*Dryocopus martius*). Negli stessi ambienti nidifica anche un'interessante comunità di rapaci quali il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), lo sparviero (*Accipiter nisus*), la poiana (*Buteo buteo*) ed il lodolaio (*Falco subbuteo*). Nelle boscaglie di salici all'interno delle golene sono presenti zone temporaneamente allagate, formatesi durante e poco dopo le piene, le quali assieme ad alcuni stagni permanenti, forniscono importanti siti di riproduzione per anfibi ed invertebrati acquatici. È infatti notevole la popolazione di raganella italica (*Hyla intermedia*), adattata perfettamente alla vita arborea, di rane verdi (*Pelophylax klepton esculentus*) e soprattutto di rana di Lataste (*Rana latastei*): comune nelle nostre zone, ma rara od ormai assente in molte aree delle pianure dell'Italia settentrionale, di cui è endemica. Tali stagni fungono inoltre da siti di ovideposizione per il rospo comune (*Bufo bufo*), il tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*) e quello crestato (*Triturus carnifex*), per libellule e damigelle (*Odonati*), indicatori biologici di acque pulite. Lungo il corso del fiume, queste ultime specie sono ancora molto numerose: tra le più note si ricordano *Calopteryx splendens*, *C. virgo* e *Erythromma lindenii*, mentre estremamente rara è *Selysiothemis nigra* che lungo l'Isonzo trova il punto di distribuzione areale più settentrionale. La lista delle specie rare ed importanti potrebbe continuare a lungo a sottolineare il valore di un ambiente complessivo che forse alle volte non riusciamo ad apprezzare come meriterebbe.

Foto: Massimo Grion
Picchio Rosso Minore



LE SPECIE ALIENE

La massiccia diffusione e l'inselvaticamento di specie animali e vegetali aliene è uno dei problemi ambientali globali più pressanti e al contempo meno riconosciuti e più sottovalutati. Specie aliene invasive sono in molti casi causa di pesanti contraccolpi negativi a livello di biodiversità, della salute pubblica e dell'economia: continuando l'attuale atteggiamento negligente verso la questione, non è da escludersi che in futuro tali danni diventino sempre più pesanti.

L'uomo con i propri spostamenti e le migrazioni ha sempre portato con sé, deliberatamente o inavvertitamente, altre specie animali e vegetali che a volte si sono diffuse nei nuovi territori. Il processo era però lentissimo. Le nuove specie vegetali, subendo un processo di selezione, a volte hanno contribuito a formare nuovi habitat come alcuni tipi di prateria, funzionali al pascolo ed all'allevamento.

Dalla scoperta dell'America e con il progressivo intensificarsi dei commerci intercontinentali, questo fenomeno si è intensificato progressivamente e con la globalizzazione incalzante degli ultimi decenni, ha raggiunto ritmi e proporzioni inquietanti. Non solo attività primarie come l'agricoltura (e le attività correlate di allevamento, forestazione, itticultura), i commerci ed i trasporti e talvolta anche attività voluttuarie come soprattutto giardinaggio, acquariologia, caccia, pesca sportiva, possesso di animali esotici, ecc., hanno portato all'introduzione volontaria o involontaria di numerosissime specie aliene in tutte le parti del mondo.

In nord-America ad esempio le specie aliene sono europee, asiatiche ed africane; in Europa nordamericana, asiatiche e talora africane; in Oceania sono europee, asiatiche, africane; in Africa sudamericane, asiatiche, e così via.

Quando queste specie aliene (animali o vegetali) arrivano in nuovi territori ed incontrano favorevoli condizioni ambientali d'insediamento e nessun fattore di selezione, che ne impedisca o limiti la proliferazione (organismi controllori, consumatori, parassiti, predatori, competitori), possono formare popolazioni estremamente invasive, molto difficili non solo da eliminare ma anche solo da controllare.

Questo fenomeno può sconvolgere gli ambienti naturali o prossimamente naturali che queste specie colonizzano, specialmente se per qualche altro motivo già in condizioni di stress ecologico (passaggio di

incendi, tagli boschivi, inquinamento, lavorazioni del terreno, ecc.), o di abbandono colturale (caso dei prati e dei pascoli). A causa dell'azione delle piante aliene invasive possono ad esempio sparire praterie, habitat di piante acquatiche da fossi, canali e corsi d'acqua, o addirittura boschi. In questo modo si ha una forte diminuzione della biodiversità, infatti ecosistemi ricchi e complessi con numerose specie vegetali e animali autoctone tra loro correlatesi nei millenni spariscono, con l'estinzione delle specie originarie, sostituite da ecosistemi poverissimi dominati dalle specie di nuovo o recente ingresso.

Per quanto riguarda le piante, per avere un'idea del fenomeno basta citare alcune cifre: in Italia, su 6711 specie vegetali superiori spontanee 899 (il 13,4%) sono aliene, per fortuna però non tutte invasive. Nel Friuli Venezia Giulia la situazione è migliore ma non di molto: al 2002 su 3388 entità, quelle esotiche introdotte in Europa successivamente alla scoperta dell'America (neofite) sono 369. Vista la tendenza e l'assoluta mancanza di contromisure efficaci messe in atto da parte delle istituzioni questi numeri sono destinati ineluttabilmente a crescere ed i problemi derivati ad aggravarsi. L'Isonzo in molti dei suoi ambienti ormai ospita numerose specie aliene, non poche delle quali sono decisamente invasive. Diverse interferiscono negativamente negli ambienti di bosco golenale e delle boscaglie di greto [acero della Virginia (*Acer negundo*), pioppo ibrido euroamericano (*Populus x canadensis*), acacia (*Robinia pseudacacia*), amorfa (*Amorpha fruticosa*), olmo siberiano (*Ulmus pumila*), caprifoglio giapponese (*Lonicera japonica*), palma cinese (*Trachycarpus fortunei*), poligono giapponese (*Fallopia japonica*), topinambur (*Helianthus tuberosus*), pioggia d'oro (*Solidago gigante*), bidente fogliosa (*Bidens frondosa*)], altre negli habitat pionieri delle ghiaie di greto [albero delle farfalle (*Buddleja davidii*), senecione del Sudafrica (*Senecio inaequidens* specie che intossica le produzioni di miele), ambrosia americana (*Ambrosia artemisiifolia* specie dal polline fortemente allergenico), le enagre (*Oenothera sp.*)], altre ancora delle superfici di prato asciutto e d'argine [ailanto (*Ailanthus altissima*)].

Una parte dei recenti interventi eseguiti dai Volontari per l'Isonzo, ha riguardato per l'appunto il controllo di alcune specie aliene dannose in ambiti boschivi, in particolare palma cinese e caprifoglio giapponese.

Interventi di questo tipo e la segnalazione di infestazioni di nuove specie da eliminare nella fase incipiente dovrebbero essere attività appoggiate e anche promosse dalle pubbliche istituzioni.



Robinia pseudacacia

Originaria del Nord America fu importata in Europa nel 1601. Questa pianta in Europa è ormai ampiamente naturalizzata ma spesso ancora considerata una specie infestante a causa della sua velocità di crescita e la capacità di alterare le caratteristiche ambientali complessive dei boschi golenali. I ricacci (polloni), che fuoriescono sia dalla ceppaia che dal suo esteso apparato radicale, crescono molto velocemente e soffocano le piante di specie autoctone.



Amorpha fruticosa

La pianta ha portamento arbustivo, foglie composte imparipennate, simili a quelle della robinia, con la quale viene confusa, e fiori abbondanti, di colore violetto e ricchi di polline, riuniti in racemi terminali. Pianta di origine nordamericana, si è acclimatata molto bene in Italia, tanto da diventare infestante degli ambienti fluviali ed umidi in genere, sia boschivi che aperti (greti fluviali, argini, soprattutto prati e pascoli in abbandono, ecc.). Vegeta bene in luoghi soleggiate, sopporta bene il freddo. È una pianta tintoria e mellifera.



Ambrosia artemisiifolia

È una specie erbacea annuale di provenienza nordamericana infestante degli ambienti ruderali in genere e dei terreni sciolti scoperti (incolti agricoli, greti fluviali, spiagge naturali, ecc.). Da adulta presenta un aspetto quasi cespuglioso e può raggiungere altezze di circa due metri. In soggetti predisposti, la grande quantità di polline prodotto da questa specie, può causare riniti e gravi crisi asmatiche. *A. artemisiifolia* è attualmente segnalata in molti stati europei, dove è diventata una delle maggiori cause di pollinosi estiva.



Lonicera japonica (Caprifoglio Giapponese)

Il genere Lonicera comprende circa 200 specie provenienti dall'Asia, America settentrionale ed Europa. L'impiego maggiore si ha nel giardinaggio come rampicante sempreverde, che può raggiungere anche i 10 metri d'altezza. Sfuggita dai giardini la Lonicera rappresenta un grave problema infestante dei boschi (margini boschivi e radure compresi) dove tende a ricoprire il sottobosco impedendo la rinnovazione dei giovani alberi e arbusti avviluppandoli.



Polygonum japonicum (Fallopia japonica)

Arrivata in Italia verso gli anni '70 e stata inizialmente introdotta come pianta ornamentale e foraggera. Si insedia voracemente in alvei torrentizi, golene, boschi ripariali. Tende a diventare l'unica specie del sottobosco. In inverno i fusti seccano e lasciano le rive esposte all'erosione.



Ailanthus altissima

Forte infestante dei terreni asciutti e abbandonati di pianura e collinari (soprattutto prati e pascoli in abbandono), ma anche degli ambienti urbani. Sostituisce piano piano la vegetazione preesistente, formando colonie. Raggiungere altezze di 15 m in 25 anni. Questa specie, introdotta in Italia per un tentativo di allevamento del lepidottero *Philosamia cynthia* originario dell'estremo Oriente per la produzione della seta, ormai si trova rinselvatichita. L'Ailanthus è di difficile estirpazione anche con trattamenti disseccanti o diserbanti

LA PARTECIPAZIONE ATTIVA: VOLONTARIATO E FORME SPONTANEE DI COINVOLGIMENTO

“Non basta amare la natura per proteggerla, bisogna imparare a farlo”. La conservazione degli ambienti naturali autoctoni e dei delicati equilibri che li compongono, presuppone in molti casi costanti interventi. L'abbandono, l'urbanizzazione circostante e la bassa conoscenza media delle dinamiche naturali, sono tra le principali cause che stanno portando alla compromissione di queste aree. Da queste considerazioni nascono gli interventi ed il lavoro dei “Volontari per l'Isonzo”, che ha come scopo educare e responsabilizzare la comunità, sulle esigenze di questi preziosi ambienti naturali, per assicurarne una corretta conservazione e crescita futura.

L'attività dei volontari presso l'area attrezzata di Fiumicello e le zone circostanti, iniziata il 5 febbraio 2011, è stata coordinata dal personale tecnico della Riserva Naturale Regionale Foce dell'Isonzo. Con grande disponibilità e professionalità Ignazio Zanutto e Pierpaolo Merluzzi hanno conciliato l'educazione ambientale con gli interventi sul campo. Tra questi citiamo:

Piccoli interventi di selvicoltura naturalistica: al fine di favorire la corretta crescita di giovani alberi autoctoni spontanei, sono state insegnate tecniche base come potature, diradamenti ed il controllo delle piante rampicanti (dove strettamente necessario).

Controllo delle specie aliene infestanti: per contenere l'espansione ed evitare che compromettano la biodiversità del nostro territorio.

Recupero dei prati: fondamentali habitat per moltissime specie di animali e piante, che stanno diminuendo in specie e quantità, a causa della scomparsa di attività rurali come l'allevamento. Per il ripristino di tali ambienti, sono state praticate attività di sfalcio e taglio di arbusti. Manutenzione per la conservazione di stagni indispensabili alla riproduzione e alla sopravvivenza di moltissime specie di anfibi ed insetti. Manutenzione della sentieristica: per mantenere l'ambiente accessibile alla comunità.

Monitoraggi flora-faunistici: al fine di conoscere e saper riconoscere la flora e la fauna che popola gli ambienti naturali.

Monitoraggi dello stato del fiume: con osservazioni sistematiche sull'erosione delle sponde e sulla salute degli argini: per una pronta segnalazione alle autorità competenti in caso di necessità.

Sensibilizzazione della comunità: con educazione ambientale sul campo sia per adulti che per le scuole; conferenze sul tema della conservazione degli ambienti naturali e divulgazione di materiali riassuntivi.

Foto: Devid Strussiat



PROGETTO PROPOSTO DA: Associazione Ecopark Onlus

SOGGETTI COINVOLTI E ATTIVI NELLE AZIONI DI VOLONTARIATO

Comune di Fiumicello
Cooperativa Sociale THIEL
Associazione AESON arti nella natura
Associazione GROPS
Associazione ACCIPITER
Riserva Naturale Regionale Foce dell'Isonzo
S.B.I.C. Stazione Biologica Isola della Cona
AUSER Fiumicello
Protezione Civile Fiumicello
Consorzio di Cooperative Sociali IL MOSAICO

**HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE
DI QUESTA PUBBLICAZIONE:**

**PIERPAOLO MERLUZZI, IGNAZIO ZANUTTO, DAVIDE SCRIDEL,
DEVID STRUSSIAT, STEFANO RUSIN, NEDI TONZAR.**

**STAMPA E GRAFICA: COOPERATIVA SOCIALE THIEL
INFO: 0431 96562**

WWW.ISOLADELLACONA.IT

Un ringraziamento particolare va a tutti coloro che con la propria passione permettono di sviluppare in modo concreto il percorso per difesa e conoscenza della Natura.

Con il sostegno di:



**Comune di
Fiumicello**



**Provincia di
Udine**



BCC Fiumicello e Aiello